

Lo scarparo Galassi

In una fresca mattinata primaverile dell'anno 1863 due soldati dell'Esercito nazionale italiano da poco costituito pattugliavano, armi in spalla, la piazza antistante la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Strada quando vennero avvicinati da un uomo con tanto di cappellaccio, di tabarro e di gambali di tela accompagnato da un giovanetto trasandato nel vestire che chiese loro dove stava di bottega mastro Galassi perchè aveva bisogno per fargli confezionare un paio di scarpe per il figlio dalle cui scarpe mal ridotte si vedevano le dita dei piedi.

Uno dei due soldati, dopo aver data una rapida occhiata alle scarpe del giovinetto, disse all'anziano pastore che la persona che cercava era quell'uomo che se ne stava in piedi davanti alla porta di quella casa a destra e che quella era la sua bottega di calzolaio e, facendo una ventina di passi, accompagnarono il pastore e suo figlio dove aveva desiderato.

Si era in pieno periodo di brigantaggio post-unitario ed i soldati di stanza in Paese conoscevano quasi tutte le persone bene in vista. Il pastore, però, non era un pastore ma un brigante che aveva fegato da vendere tanto che sotto il tabarro portava infilato nei calzoni un pistolone a due canne pronto a far fuoco. Aveva "preso di petto" i due soldati con quella sua richiesta sicuro che loro, abituati a rincorrere chiunque scappava in loro presenza, non avrebbero dubitato della sua camuffata e spericolata buonafede.

Mastro Giovanni Galassi, Padre di quel "don Feliciotto" che fu per tanti anni cassiere del Banco di Forremaggiore, aveva la sua bottega di calzolaio al numero di 30 Corso Matteotti, in quella casa che per tanti anni ospitò il negozio di mobili di Ettore Lupo "il Santaro" e che attualmente ospita il negozio di tessuti dei Fratelli Raimondi; bottega ed abitazione erano contigui e non attigui perchè, anche se comunicanti, l'abitazione aveva la porta nella piazza di Santa Maria, di fronte all'Oratorio dei Morti, prima che venisse abbattuto, due anni, dopo per potervi edificare il primitivo Municipio.

Quando seppe dal falso pastore cosa voleva lo fece entrare nella bottega e poi disse al ragazzo di togliersi le "chioppe" dai piedi per prendergli la misura delle scarpe nuove da confezionargli.

A questo punto il brigante, estraendo il pistolone da sotto il tabarro e puntandoglielo contro, lo intimò di scansare lo stipone addossato alla parete facendosi aiutare dal ragazzo e dopo aver detto questo mise l'indice sinistro di traverso tra naso, bocca e mento con il significato che questo gesto muto comporta.

Quando mastro Galassi, aiutato dal ragazzo, seguì quell'ordine tremando di paura dietro lo stipone spostato apparve un vano nel muro ricoperto esternamente ed a malapena da un pezzo di lamiera che le fungeva da porta.

Il brigante si avvicinò a quella lamiera e la colpì tre volte con la mano e poco dopo da quel vano sbucarono tre briganti armati di tutto punto, cosa che fece tremare ancora di più il povero calzolaio che, pur sapendo della esistenza di quel vano che dava accesso ad una scalinata, non sapeva dove conduceva perchè non aveva avuto mai il coraggio di avventurarsi all'interno.

In seguito a quella apparizione mastro Galassi tremava come una foglia agitata dal vento ma uno dei nuovi venuti lo rassicurò dicendogli "Noi non vogliamo farti del male ma siamo venuti per chiederti un favore". -- "Volete delle scarpe nuove?, datemi tempo e ve le farò". "Noi non vogliamo le tue scarpe ma devi procurarci due sacchi di avena, un prosciutto, un paio di caciocavalli, qualche scatola di sigari ed alcuni "mazzi" di "lumini" e questi sono Ducati d'oro e Lire "piemontesi" sufficienti per comprarci quanto ti abbiamo ordinato e ciò dicendo consegnò al calzolaio tre sacchi vuoti ed una manciata di monete.

"E quando tornerete a prendervi tutta questa roba?", chiese. -- "Tu preoccupati di procurarcela al più presto, verremo a prendercela quando il ragazzo verrà a riti-

rare le sue scarpe nuove. Dopo che saremo usciti di qui rimetti lo stipone al suo posto e di tutto quello che hai visto e sentito qui dentro non farne parola con nessuno, né con i piemontesi, né con i paesani e né con tua moglie.

Quando i tre briganti se ne andarono da dove erano venuti lo stipone venne rimesso al suo posto il falso pastore ordinò a mastro Giovanni di mettere ai piedi del giovinetto un paio di scarpe aggiustate alla meglio che il calzolaio aveva preparate per un cliente e, nascondendo il pistolone sotto il tabarro ed incrociando ancora l'indice tra naso, bocca e mento uscì dalla bottega. Salutò rispettosamente i due soldati levandosi il cappellaccio ed additando loro le scarpe riparate che il ragazzo calzava se ne uscì dal Paese.

Mastro Galassi mentre provvedeva a confezionare il paio di scarpe nuove per il ragazzo del brigante ogni tanto lasciava il lavoro e si recava in giro a comprare quanto gli era stato ordinato, anzi imposto, dai briganti avendo cura di comperare l'avena da più venditori ed a piccole quantitativi per non dare nell'occhio, merce poi messa nei tre sacchi accantonati in un angolo della bottega e ricoperti da telo.

Quando il figlio del falso pastore ricomparve nella bottega per ritirare le scarpe nuove venne rimosso lo stipone, entrarono i tre briganti e, dopo avere ritirata la loro merce, gli lasciarono il denaro per un altro ordinativo simile al primo dicendogli che sarebbero venuto a ritirarlo quando il pastore sarebbe ritornato per pagargli le scarpe confezionate al figlio.

La cosa si ripeté per diverse volte e durò fino a quando qualcuno si insospettì nel vedere quel pastore, che nessuno aveva mai visto con la sua "morra" di pecore, andare e venire dalla bottega dello scarparo e che lo stesso scarparo comprava avena pur non avendo cavalli o muli e sigari pur non essendo un fumatore finché la "diceria", sussurrata di bocca in bocca, non pervenne all'orecchio dei piemontesi i quali prelevarono mastro Giovanni e mettendolo alle strette gli fecero confessare ogni cosa da lui compiuta sotto la minaccia degli schioppi.

"E dove conduce questa galleria?", gli venne chiesto. "Non lo so, rispose, forse conduce al "Fosso della Ferriata". E dicendo ciò si sbagliava di grosso.

Quella galleria era la biforcazione di quella costruita dai Magistrati cittadini di Teano Appulo al tempo dell'Imperatore Augusto, parte essenziale dell'acquedotto che convogliava l'acqua artesianamente scorgante dalla collina di Fontananuova fino alle cisterne della omonima Contrada dopo essere stata decantata sotto la Torre Maggiore; quella biforcazione, ai tempi della sua costruzione, serviva di acqua decantata a una villa "romana" ubicata nei pressi della attuale Chiesa del "Rito", poi usata per irrigare gli orti dell'illustrissimo signor Duca ed infine, così come si presentava ai tempi di mastro Galassi, venne sistemata a quel modo dalla famiglia Piccinino dopo il terremoto del trenta luglio 1627. La galleria prospettata dal Galassi ai Piemontesi, invece, partiva dal Palazzo Donatelli-Santoro che il Duca de Sangro, diventato Principe, si era fatto costruire nell'attuale via Cavour, vi riceveva "l'acqua sporca" della "Chiazza delle Chianche" dove venivano macellate le pecore zoppe dei pastori transumanti e sboccava nel canalone dell'"Inferriata". La galleria che iniziava dalla bottega del Galassi sfociava sotto la casa turrita della famiglia Aquilano, in via Albania, edificata come sostegno della cinta muraria e consolidata dall'antistante "Muraglione". I briganti sapevano che da una delle case che sostenevano il Muraglione, nell'attuale via Lucera, si poteva accedere sotto la casa degli Aquilano; vi entravano a notte inoltrata e vi sostavano, poi si recavano a ritirare la loro merce nella bottega di mastro Giovanni e ritornavano a nascondersi sotto casa Aquilano per dileguarsi poi nella notte successiva.

I Piemontesi, dopo le dichiarazioni loro rese dal Galassi, ispezionarono la sua bottega e resisi conto della esistenza dell'imbocco di una galleria rafforzarono la presenza di soldati armati in piazza Santa Maria e, supponendo che lo sbocco della galleria fosse all'inizio del canalone "della Ferriata" come aveva indicato

loro il calzolaio,provvidero a fare pattugliare di notte da una nutrita squadra di soldati il canalone " dell'Inferriata " facendo acquattare i militari nella fornace antistante dove i fornaciai " Cucculo " confezionavano e cuocevano i loro " cicini ",le loro " quartare ",i loro " cànteri " e le loro " sarole " e,un poco più a valle,nella casa rustica dove nel febbraio del 1799 venne trucidato lo sfortunato Gianbattista Fiani.

Ma l'accurato appostamento dei soldati si risolse in un completo insuccesso poiché,al pari dei Piemontesi,anche i briganti avevano in Paese occhi ed orecchie e, ritenendo che lo scarparo Galassi aveva spifferato ogni cosa che sapeva sul loro conto,non si fecero più vedere in giro,né di giorno e né di notte e senza neppure vendicarsi in seguito infierendo sul malcapitato calzolaio.

La vicenda " Galassi " mi è stata raccontata dal Comm. Ettore Lupo che mi ha permesso di fotografare dove esisteva l'imbocco della galleria nel suo negozio di mobili quando ancora lo gestiva.
